

BRESSON APERTO 2016

Brugherio

Martedì 27 settembre 2016 ore 21.15

“I film che parlano di finanza ed economia hanno tutti delle atmosfere molto austere, e per quanto siano fatti molto bene, non rendono realmente l'idea di quello che succede in quelle stanze. Invece volevo stare addosso ai miei personaggi, sentire la loro adrenalina quando sono attaccati al telefono e quando scoprono la truffa che si sta perpetrando ai danni dell'America”.
Adam McKay, il regista

LA GRANDE SCOMMESSA

di Adam McKay con Brad Pitt, Christian Bale, Ryan Gosling, Steve Carell, Marisa Tomei

USA 2015, 130'



(...)questa è una commedia seria, o forse addirittura una tragicommedia, sull'avventura di quattro broker, sorta di outsider geniali che, prevedendo a tempo debito la catastrofe finanziaria del 2008, decidono di scommettere contro il mercato dei mutui a rischio. Non essendo tuttavia né corrotti né completamente cinici, il piacere di aver visto giusto e di aver guadagnato somme stratosferiche verrà in loro contro-bilanciato dallo sgomento di assistere alla strage economica di milioni di innocenti.

Il film si basa sulle persone e i fatti veri raccontati dal giornalista Michael Lewis in 'The Big Short: Inside the Doomsday Machine' - libro che nel 2010 è restato 28 settimane nella lista dei bestseller del 'New York Times'. (...) Anche sceneggiatore con

Charles Randolph, McKay trae spunto dalla pagina con ritmo ed energia(...)mostrandoci gli stravolti meccanismi finanziari (e l'avidità, la stupidaggine, l'irresponsabilità) che hanno portato il sistema al collasso.

Gli interpreti, fra cui spicca un malmostoso, fantastico Carell, caratterizzano felicemente i rispettivi personaggi, giocando anche d'improvvisazione: e si ride come di fronte a un teatro dell'assurdo, ma è un riso amaro che sboccia dall'indignazione e dalla consapevolezza di una coscienza morale oltraggiata. **Alessandra Levantesi Kezich – La Stampa**

E' un grande film per tre motivi: quel che racconta, come lo racconta e, osiamo, perché lo racconta. Quali sono state le radici del collasso del mercato globale nel 2008? Lo vediamo attraverso gli occhi (undici) di sei addetti ai lavori che ne fiutarono le avvisaglie e agirono di conseguenza, arricchendosi parecchio. L'apripista è Michael Burry (Christian Bale, super), (...) il banchiere fighetto di Deutsche Bank Jared Vennett (Ryan Gosling, perfetto), (...) l'irascibile, abile e cazzuto Mark Baum (Steve Carell: 'Foxcatcher' non fu un caso, che attore!) (...). Infine, gli ultimi tre cavalieri di questa apocalisse finanziaria: dal Colorado i giovani Charles Geller (John Magaro) e James Shipley (Finn Wittrock) (...) e il loro passepartout Ben Rickert (Brad Pitt) (...). Sono loro i nostri eroi, ma - è una delle grandezze del film - McKay non lavora sulla immedesimazione, nei fatti impossibile, dello spettatore e nemmeno sull'empatia, che spetta al solo Baum/Carell.

Veniamo, appunto, a come *The BigShort* racconta queste vicende: Vennett /Gosling a far da narratore e guardarci in camera, intromissioni di star quali Margot Robbie e Selena Gomez che provano a spiegarci operazioni e termini finanziari a mo' di tutorial, macchina da presa in costante e spesso frenetico movimento, riempitivi di 'found footage' (la tecnica di presentare un film come una serie di filmati ritrovati e testimonianze) per abbassare la tensione narrativa e, in primis, cognitiva, tutto concorre a una narrazione iperrealistica, quasi extraterrestre, che si attaglia perfettamente all'universo per noi alieno e incomprensibile della finanza. Vi girerà la testa, e potrebbe girarvi qualcos'altro, ma questo è il - migliore - cinema americano: indagare, informare, denunciare (le responsabilità degli organi di controllo governativi furono enormi) e, sperabilmente, far capire.

Federico Pontiggia - Il Fatto Quotidiano

Incalzante e brutale, solo se appunto non ci si lascia troppo intimidire da un linguaggio apparentemente riguardante i giochi perversi di un manipolo di addetti, il film spiega cose che hanno pesantemente toccato la vita di milioni di persone.

Paolo D'Agostini - La Repubblica

La grande scommessa ci tiene con il fiato sospeso raccontandoci un meccanismo perverso, nel quale tutti giocano sulla pelle dei risparmiatori: protagonisti tre diversi gruppi di analisti che sin dal 2005 intuiscono che il sistema non potrà reggere, e a dispetto di chi gli ride dietro, agiscono prevedendo il collasso del castello di carte, diventando ricchissimi al crollo. Quella è la "grande scommessa" del titolo, quella contro il sistema economico corrotto e pronto ad implodere, travolgendo i risparmiatori. Il modo in cui lo fanno, resta francamente un mistero per gli spettatori non economisti, i dialoghi serratissimi infatti diventano talvolta incomprensibili, eppure si resta inchiodati alla poltrona, perché al di là del linguaggio tecnico, il film ci svela il funzionamento della macchina dalla quale dipendiamo tutti. Eroi? Decisamente no, visto che dietro i loro profitti

ci sono i cittadini sul lastrico. Eppure si fa il tifo per loro, grazie al cast, coro di solisti che non sbaglia una nota: Christian Bale, Ryan Gosling, Steve Carell sempre più bravo in ruoli drammatici, Brad Pitt. Star trasformate da parrucche e trucco, talvolta platealmente, e che – soprattutto nei personaggi di Pitt e Carell – si interrogano su cosa c'è dietro i numeri: case, lavoro, vita. La questione finanziaria si fa morale, e l'happy end non c'è.

Miriam Mauti – cinematografo.it

(...) ritmo frenetico (...), tono da delirante commedia cameratesca (il bravo regista viene da ottimi demenziali con maschi idioti allo sbando come la saga 'Anchorman'), icone pop pronte a spiegare guardando nell'obiettivo astrusità economiche (geniale Margot Robbie di 'The Wolf of Wall Street' che ci chiarisce gli interessi delle banche nei mutui mentre è mezza nuda in vasca) e un cast pazzesco (...). A volte testosterone e comicità di testa vanno a braccetto. Ne esce fuori un film forse ancora più drammatico perché estremamente comico. L'Altman di 'M.A.S.H.' avrebbe apprezzato. (...) Nessun film aveva raccontato finora così bene la crisi finanziaria del 2008: né l'ottimo doc 'Inside Job' né il volenteroso dramma morale 'Margin Call'. Ci voleva un cineasta proveniente dalla commedia di pancia per descrivere un universo di maschi in grado di distruggere ridendo l'economia dell'Occidente.



Francesco Alò - Il Messaggero

Ci sono film che non si amano, ma si ammirano. È questa la sensazione che ci accompagna nel raccomandare attenzione per "La grande scommessa", una farsa acida, cinica, a tratti sguaiata e grottesca incentrata sugli annessi e i connessi della spaventosa crisi che devastò Wall Street nel 2008 e ancora oggi minaccia la stabilità anche politica mondiale. Non siamo ai livelli di "The Wolf of Wall Street" di Scorsese, però l'ex sceneggiatore del 'Saturday Night Live' McKay ha congegnato un meccanismo formidabile di decostruzione stilistica: spezzoni di finto documentario, siparietti con gli attori che parlano in macchina, dialoghi svalvolati, show storici che sembrano deliri personali e viceversa, insomma un mega-mix immerso in un magma tutt'altro che serio e moralistico eppure estremamente illuminante sulle logiche dell'idra finanziaria nutrita da un establishment pervertito ben al di là della famigerata truffa dei subprime. La vera storia di un gruppetto di esilaranti 'mostri' americani (...) che si lanciano nel progetto apparentemente folle di scommettere sul default lascia un sapore spiazzante sul piano narrativo, ma davvero strepitoso su quello della satira.

Valerio Caprara - Il Mattino

Verboso e nevrotico, il film di McKay è anche punteggiato di alcune riuscite trovate autoironiche, quali la scelta di lasciare le spiegazioni più tecniche a Margot Robbie o Selena Gomez, riprese in contesti vergognosamente deputati al lusso e al piacere, e interpellate col loro nome, "bucando" così la parete della mezza finzione per sconfinare comunque in un altro artificio.

Alla fine dei conti, però, l'affondo che porta il film alla vittoria, riporta il castello di carte ad un terreno di scontro umano e comune: alla scelta personale che Baum/Carell è obbligato a compiere al termine della sua crociata e all'epilogo storico e giuridico della grande truffa delle banche. Un epilogo onesto e amaro, in cui il tasso variabile che oscilla più spaventosamente non è quello del mutuo ma della morale.

Marianna Cappi – Mymovies



La grande scommessa ha un ritmo nervoso e incalzante, si apre con la citazione di Mark Twain (*Non è ciò che non sai che ti mette nei guai. È ciò di cui sei sicuro che non è come credi*) poi salta dalla fine degli anni '70 fino al 2005 con una successione inarrestabile tra Reagan, i Blues Brothers, Top Gun fino ad arrivare a Selena Gomez che spiega che cos'è un CDO sintetico.

Quasi le forme di un mockumentary ma è tutto vero. Dalla storia reale alla base, dal best seller di Michael Lewis da cui è tratto. (...)Ma *La grande scommessa*, titolo italiano di *The Big Short* (letteralmente "il grande scoperto") che rende alla perfezione un film dove dietro la sua iniziale, vistosissima, densità di immagini che creano un volume spropositato, si apre come una voragine, ha qualcosa del film catastrofico. (...) Le

immagini degli uffici vuoti, delle famiglie in miseria sfrattate dalle loro abitazioni sembrano filmate come se fosse la conseguenza del naufragio di una nave o di un incidente aereo. Con gli effetti devastanti dei titoli di coda: 8 milioni di persone che hanno perso il lavoro e 6 la casa. E questo solo negli Stati Uniti. Ma sono anche i rumori che lo fanno progressivamente esplodere: cellulari, avvisi di mail, vibrazioni dettano quasi una sottotraccia sonora. Che può amplificarsi con Michael/Bale scatenato alla batteria, quasi metafora di un paese a cui sta crollando la terra sotto i piedi. Oppure quell'assordante silenzio. Come quello, presente a livello extradiegetico, del rumore di un disco che è finito ma continua a girare come se si fosse incantato. Come incantato, paralizzato è *La grande scommessa*. Quella che Adam McKay e il suo cast hanno vinto alla grande.

Simone Emiliani – Sentieri selvaggi